

Il piede del cammello – L'Egitto dei deserti e del Nilo

Il diario di viaggio di Luciano Anelli in Egitto

Carla Boroni

Non fanno il viaggio, qualsiasi esso sia, né la lunghezza, né la durata, né le così dette meraviglie della natura, né i capolavori da vedere.

Il viaggio è fatto in primo luogo da se stesso.

“É uno spazio sottile all'interno del quale cadono immagini, parole suoni, colpi al cuore, sensazioni insomma, ma anche costruzioni mentali”.

Amiamo gli appunti di viaggio che a distanza di tempo, alla rilettura, rinnovano emozioni e richiamano alla mente visioni altrimenti destinate ad essere definitivamente cancellate.

Proprio per questo motivo ci accostiamo a *Il piede del cammello*¹, diario di viaggio di Luciano Anelli, con irrequieta curiosità. E lo seguiamo nel “suo” Egitto.

L'avventura si rivela esaltante e coinvolgente per l'acuto spirito di osservazione del nostro viaggiatore/guida, per il suo sapiente giudizio critico supportato dal *pathos*, che sempre lo

caratterizza, per le informazioni riferite, diversamente, difficilmente reperibili, per gli accostamenti ad autori chiamati in causa, per gli approfonditi studi, che Anelli ha sostenuto, sulla civiltà egizia e sulla storia dell'Egitto in genere.

Da subito la scrittura dell'autore fa avanzare l'antica civiltà, ora sopraffatta dal contesto, ma lì, comunque, sovrana nella sua prepotente esigenza di continuare a sfidare il mondo con il suo mistero.

Ed ecco, quindi, che il colosso di Ramsese II, inesorabilmente destinato a restare per sempre steso al suolo, torna ad ergersi. Con virtuale e rapida magia, il Faraone recupera le infinite lapidi disperse, ricompatta le sue costruzioni frammentate nella monumentale Cairo, riedifica Menfi e, a fianco della sposa, la bella Nefertari, trionfa nella sua gloria, vincitore ancora di un'altra battaglia: quella contro l'inesorabile spirale

1) LUCIANO ANELLI, *Il piede del cammello – L'Egitto dei deserti e del Nilo*, Zanetto Editore, Calcinato, 2009, pp.265, Euro 22.

RUBRICHE

della storia, che, vichianamente, sotterra le civiltà ed altre ne innalza.

Il primo appunto di viaggio ci trascina oltre il reale, là dove la mente, che sa della grandezza di questa civiltà, vorrebbe farla rivivere con quella speranza che ogni progresso include ed ogni barbarie esclude.

Con Luciano Anelli si viaggia nel presente e nel passato. Il presente è la città del Cairo con i suoi diciotto milioni di abitanti e il suo traffico. Al di là del pittoresco scenario, che l'autore, con ironico distacco e divertita presenza, sa fare della sua ingovernabilità, commovente è l'attenzione per il mondo dei piccoli animali, i quali nella città convivono con la massa umana, che di loro si avvantaggia, al pari di chi obbliga schiere di bambini a lavorare in putride fornaci (da loro stessi alimentate con tutto ciò che di combustibile i grandi immondezzei della metropoli possono celare).

È il mondo dei poveri, che sopravvivono scaltrito nel preparare micidiali trappole per il turista, il quale, in colpa per il suo stato privilegiato, si intenerisce e porge il fianco.

Questa attrazione per il rischio, il fascino e la soggezione indotti dal misterioso, l'irripetibile scenografia architettonica e naturale fanno sì che l'Egitto sia meta gettonata sempre e a volte a sproposito. Quando il clima è implacabile e i batteri sono più accaniti, pronti ad attaccare là dove tra le barricate c'è uno spiraglio, i vacanzieri viaggiano su sontuosi battelli lungo il Nilo, tragitto insostituibile per visitare questo paese.

Il nostro autore non ha scelto le superficiali comodità "stile internazionale". Ha viaggiato da solo, e solo in forza della sua preparazione e delle sue aspettative ha deciso visite e soste, che l'hanno visto anche affittare per tre mesi un appartamento senza nessun *comfort* sulla riva del Nilo.

La scrittura che ne deriva ci racconta di solitudine operosa nella ricerca del significato da attribuire al passaggio dell'uomo sulla terra, alla grandezza di certe civiltà e alla loro sparizione.

La luce del presente, cangiante nella "fantasmagoria del paesaggio", fluttua tra le mummie millenarie calate negli anfratti imprevedibili delle rocce, scintilla negli ori dei sepolcri, illumina i segni, che raccontano e promettono di raccontare.

Ogni visitatore appassionato dell'Egitto, in questa altalenante simbiosi tra passato e presente, mette a dura prova la propria stabilità psicologica e la propria resistenza fisica.

Nell'esercizio continuo tra contrasti assolutamente opposti (sempre forti) di natura e architettura, la normalità è recuperata solo – scrive il novello Goethe – stando un po' "sulla porta" e, fatalisticamente, adattandosi al meraviglioso quale regola, nella coscienziosa certezza che nulla si può distruggere del Creato e nulla si può distruggere di ciò che lo spirito ha creato.

Il bresciano Giovanni Renica, nel 1829, durante un suo viaggio in Egitto, immortalò le Sfini di Karnak e il loro contesto. I suoi dipinti sono sovrapponibili all'attuale realtà. E qui

si deve concentrare il viaggiatore europeo –secondo i suggerimenti dell'autore– e non considerare gli interventi moderni, spesso negativi, e i problemi ecologici con prospettive di degrado (il Nilo è l'unica cloaca dell'Egitto), che già sono realtà nella sparizione dei canneti di papiro.

La sabbia del deserto, cipria impalpabile, scivola e rimodella in continuazione le dune. Si insinua nel corpo, ne ottura i pori e sfinisce il viaggiatore. Nell'oasi, all'ombra dei palmeti, tra cascatelle d'acqua, tra termini lessicali, per dire di arsura e di refrigerio, il viaggiatore–scrittore si impegna ad esprimere sensazioni ed emozioni.

L'autore del diario di viaggio ci ha fatto provare la disperazione del deserto e la soddisfazione dell'oasi; ci ha nutrito dei datteri e del vino di palma di “quella” particolare oasi, ricompense impagabili dopo l'accecante e bruciante traversata tra la sabbia.

Le figure femminili, incontrate nel viaggio, sfilano come dee sulla passerella e ci incantano.

Se sono richiamate dalla storia, avanzano superbe spose regali, che si accompagnano a regine, spesso uniche sovrane sul trono. Se l'autore riferisce della contemporaneità, c'è la moltiplicazione delle apparizioni. Guardiamo allora, ad adolescenti che offrono collanine di gelsomini; ci turbiamo di fronte agli occhi incredibilmente truccati di losche megere; ci lasciamo ammaliare dalle bellezze beduine vestite ed ingioiellate in modo sgargiante; a sud del Nilo ab-

biamo l'occasione di stupirci per gli abiti sorprendentemente scollati “in quadrato”, delle donne incontrate, che si avvolgono i capelli in grandi fazzoletti e nascondono le caviglie. Ci stupiamo per la grande considerazione riservata all'anziana di una tribù, che, quale parca reincarnata, sa chetare qualsiasi tensione e riportare l'ordine.

Se indaghiamo la leggenda, si presentano, inebriate da essenze e segregate in palazzi, incantevoli fanciulle e fanciulli arabi, che lì dimorano innamorati e paghi sino a quando non avvertono il richiamo irresistibile dell'odore del deserto...

Gli odori egiziani, afrori intensi e stucchevoli per il nostro olfatto, si mescolano a quelli acri delle cipolle e delle carni abbrustolite, all'aroma del tè ovunque bevuto in abbondanza (anche per il prezzo calmierato), al pregnante fragore dell'olio di garofano (che protegge dalle punture di zanzare e di insetti di ogni tipo), all'incenso (che si esala improvviso).

Durante il viaggio si incontrano asini, preceduti dal tanfo che li accompagna, ma ciascuno originalmente “vestito” per quell'usanza di rasarne il manto con la macchinetta del barbiere a seconda della fantasia del proprietario (spesso stordito dal tabacco, o altro, “succhiato” da resinose pipe). L'odore pungente dei cammelli/ dromedari, se regna sovrano in certi spazi, è diffuso un po' ovunque. Nei mercati, i profumi sono esperienze indimenticabili. I profumi esotici della conca di Asswan, dove i sicomori, *star* molto fotografate, con-

RUBRICHE

vivono accanto ad umili campi di fave, cibo nazionale degli Egiziani, il cui odore emanato dal *ful* (modo di cucinarle), strada facendo, diventa familiare.

Diffuso in questo Paese è l'acido odore del piccione, che, arrostito e farcito, esala aromi irresistibili. Il piccione è il re della tavola locale. Allevato un po' dovunque (anche nella metropoli del Cairo si aggira tra la confusione delle strade), trova dimora nelle piccionaie sparse artisticamente per tutto il paesaggio egizio. Il viaggio di Anelli è un'indagine a tutto campo nell'antica civiltà egizia, ma anche in tutta la storia de Paese. Al di fuori delle rotte percorse dal turismo di massa, il suo è un pellegrinaggio da studioso, che, documenti alla mano, va a toccare i resti di Roma per respirare l'aria e camminare nei luoghi in cui l'imperatore Adriano sostò e tanto apprezzò da riprodurre il paesaggio nei mosaici della Roma imperiale. L'autore entra con riverente rispetto nei luoghi di culto, che hanno contrassegnato il passaggio degli uomini professanti la loro fede: ne rivive lo spirito e l'evoluzione e, in un empatico abbraccio, che trasuda umanità, fa "avanzare" la nostra cultura cristiana, che, in questi luoghi, ha profonde radici.

E come dimenticare l'anziano curato ed immobile avventore di un caffè di Alessandria o l'elegante lustrascarpe, che esegue il suo lavoro con commovente amore? E come tralasciare la partecipazione alla cerimonia di matrimonio secondo rito beduino? Per alcuni giorni abbiamo,

forse, anche un po' "subito" i festeggiamenti, ma, "bardati" secondo gli usi locali, ci siamo immedesimati, cercando di decodificarne il significato profondo e, nel frattempo, ci siamo impegnati a comprendere l'architettura spontanea di quel luogo, proprio "fuori mano". Lontano dalla civiltà "basica", anche per un viaggiatore unico qual è il nostro, è capace di riflettere con finezza su un mondo, per nulla barbarico, e su un'architettura non facilmente abordabile dalle nostre categorie critiche.

Abbiamo apprezzato le esperienze filtrate dallo scibile, ma abbiamo gradito anche la disponibilità a sperimentare le "ghiottonerie" naturali del luogo.

Anelli canta i frutti ed esalta il mango che, eludendo qualche precauzione igienica e definendolo opera d'arte, gusta con voracità.

Dopo il tragico attentato dell'ottobre del 1997 a Luxor, che costò la vita a sessantotto turisti e a cento egiziani, il flusso di visitatori è diminuito, con gravi conseguenze per l'economia domestica di molte famiglie.

Oggi i soldati controllano i luoghi più noti. I viaggiatori solitari non sono ammessi.

I *tours* prevedono cinque giorni per visitare i monumenti più importanti e sottopongono i turisti a ritmi da parco giochi. Si potrà sperare in un futuro che preveda, ancora, viaggi per studiosi appassionati quali il nostro?

Oggi avanzano contrasti tra antiche mentalità e nuove esigenze. Opposte

confessioni, a parole, dichiarano rispetto reciproco: nella realtà si scontrano e, sottacendo la millenaria e complessa storia dell'Egitto, mirano a far valere solo la forza del potere politico dominante, escludendo tanta cultura e tanta civiltà. Anelli si prodiga, con questo volume, per diffonderla ed indagarla nella sua irripetibile magnificenza.

Chissà se il suo libro *Il piede del cammello* (titolo indotto dalla consuetudine di esporre, in bella vista, le zam-

pe del cammello appena macellato per invitare all'acquisto) potrà essere tradotto e pubblicato in Egitto?

Siamo consapevoli che il viaggio, per come lo abbiamo voluto intendere in queste pagine, ci costringe indubbiamente ad un esercizio di auto-conscienza: "portarci in giro" (nel senso più o meno letterale del termine) è pur sempre più faticoso del quotidiano riunirci intorno alle nostre abitudini, specie quelle mentali. Ma proprio per questo pensiamo che ne valga la pena.

